



Ariano Irpino

Tra i rilievi collinari dell'Irpinia, alla scoperta di una produzione antica e raffinata che trova nuova linfa nei giovani artigiani

Il toponimo Ariano Irpino deriva dal nome latino di persona *Arrius*, a cui si aggiunge il suffisso *-anus* che indica appartenenza. Secondo una ipotesi più fantasiosa, il nome deriverebbe da un ipotetico altare realizzato in onore del dio Giavo, ossia *ara Javis*. L'aggiunta Irpino è identificativa della zona geografica, essendo originariamente il toponimo Ariano di Puglia.

Sullo stemma di Ariano Irpino compaiono i tre colli sui quali sorge, che fanno da spartiacque tra i bacini dei fiumi Ufita e Cervaro. I terremoti scandiscono il tempo dei luoghi non meno che le vicende costruttive, fatte di rifacimenti e rinnovamenti. Così la Cattedrale, eretta nell'XI secolo, ricostruita nel XIII e molte volte ancora all'indomani dei vari sismi. Del Tesoro, racchiuso nel Museo degli argenti, fanno parte un calice del 1323, un ostensorio in oro e argento del 1452 e una custodia seicentesca di due spine della corona di Cristo.

Le radici storiche della ceramica

Degli abilissimi artigiani produttori della ceramica popolare antica si hanno poche notizie, visto che le opere giunte a noi non sono firmate. Nelle caverne ricavate nella roccia e nell'argilla nascevano, lavoravano e morivano gli umili stovigliai, che plasmavano prodotti di ogni sorta.



Il moderno paesaggio urbano di Ariano Irpino



Statuine di sapore antico prima della cottura in forno e della decorazione

Il ritrovamento di una fornace di età romana in località Figoli nonché di frammenti ceramici di età bizantina, sveva, aragonese e angioina, testimonia che la lavorazione fittile in loco è molto antica.

Le influenze islamiche e bizantine. I frammenti del XIII e XIV secolo conservati al Museo civico presentano evidenti analogie con la ceramica di derivazione islamica e bizantina, venuta alla luce a San Severo di Foggia e nella sala capitolare della chiesa di S. Lorenzo Maggiore di Napoli. Si ritiene che si tratti di manufatti non importati da paesi arabi, bensì prodotti nella Napoli sveva. Per analogia, i reperti provenienti dalle discariche a cielo aperto nei quartieri storici di Ariano sono sicuramente caratterizzati da decorazioni di origine araba, riconducibili alla maestria dei valenti artigiani islamici che avevano attivato le loro fornaci nelle terre conquistate di Sicilia. Alcuni frammenti di vasellame provengono da coppe e piatti prodotti da figulai arianesi che applicavano la tecnica dell'invetriatura, già praticata dai Greci e dai Romani e perfezionata nell'area meridionale proprio grazie ai contatti con la cultura bizantina e quella islamica dopo la conquista della Spagna e della Sicilia.

LE BROCCHE 'A SEGRETO'

A cavallo tra la fine del XVIII e la metà del XIX secolo, le botteghe arianesi elaborano numerosi tipi di fiasche, coppe e brocche, affiancando questa produzione a quella diffusa in tutta l'Italia meridionale, da Cerreto Sannita al Salento, e a quella delle fabbriche napoletane di produzione popolare come Borgo Loreto e Ponte della Maddalena. Le fiasche 'a segreto', complesse nella struttura e fastosamente ornate di frutti, infiorescenze di ogni genere e figure geometriche e umane, vengono rese ancora più eccentriche dai colori sgargianti utilizzati per i decori. Il 'segreto', che ha lo scopo di burlarsi dei commensali, consiste in un complicato meccanismo idraulico azionato dal manico, che rende impossibile mescolare il contenuto della fiasca. Solo chi conosce il trucco del costruttore è in grado di bere. Le coppe 'a segreto', a forma di calice dal bordo traforato, sono solitamente divise da una sottile intelaiatura che permette la presenza contemporanea di due diverse bevande. La decorazione di ispirazione saraceno-lucerna è costituita da tralci di foglioline stilizzate posti obliquamente, intervallati da linee spiraliformi.





Coordinate:
40.41 N 14.42 E

comune.cavadetirreni.sa.it

ISPIRAZIONE DAI MUSEI

La produzione ceramica fornisce una spiccata caratterizzazione al Museo civico ariane. La sezione dedicata all'antichità espone un gruppo di terrecotte di età sannitica e di ceramiche dell'area adriatico-meridionale dei secoli VI e V a.C., per la maggior parte provenienti dalla Puglia centro-settentrionale e dal Sannio meridionale. Al tema dell'arte è invece dedicata la collezione di maioliche datate dal XIII al XX secolo, in prevalenza di produzione locale, provenienti da collezioni private e da istituzioni. L'esposizione al Museo archeologico locale di pezzi e frammenti medievali, recuperati nelle campagne di scavo dei siti arianesi di La Starza e di *Aequum Tuticum*, nel castello longobardo-normanno e nelle antiche discariche, testimoniano la passata attività e fungono da esempio per le produzioni attuali.

Museo civico e della Ceramica, palazzo Forte, via Rodolfo D'Afflitto
Museo archeologico, palazzo Anzani, via Donato Anzani 8

La corporazione dei ceramisti. Nel XIII secolo, ad Ariano è attiva una vera e propria corporazione di ceramisti, che si dedicano anche alla vendita della loro produzione. Dai documenti dei secoli immediatamente successivi risulta che Francesco Sforza, conte di Ariano e futuro duca di Milano, intorno al 1421 portò in città da Faenza maestri capaci di produrre ogni sorta di vasellame. Nel 1564 salgono alla ribalta i nomi di tre maestri: Giovanni de Paulo de Milotta (o Bilotta), Vincenzo de Vitto e Vincenzo Marraffino. A metà del Seicento, la famiglia dei Bilotta risulta egemone nella produzione locale, come emerge dai documenti che anticipano il primo censimento delle fabbriche arianesi (1753-54).

Dalle fornaci di tufo al recupero della tradizione. Secondo quanto riportato dal catasto napoleonico del 1813, i ceramisti di Ariano Irpino superano a quel tempo le venti unità. Le notizie successive annoverano invece i disastri naturali, come le rovinose frane che a poco a poco sgretolano la collina nella quale erano ricavate le fornaci, entro grotte. Sono eventi che contribuiscono ad accelerare la crisi che porterà, nel giro di pochi decenni, alla decadenza dell'artigianato ceramico, destinato a deperire dietro i muraglioni di contenimento necessari per fermare il degrado.

La secolare produzione ceramica della città trova nuova linfa vitale a metà XIX secolo con il rilancio delle manifatture che abbinano il rinnovamento delle strutture e delle tecnologie con il recupero dei caratteri tipici della produzione. Vengono ripresi gli antichi colori, decori, oggetti e forme: acquasantiere, caponate, mattonelle votive, fiasche antropomorfe e zoomorfe, fiasche a segreto, boccali decorati con colori solari. Questo filone di studi e ricerche rivaluta l'antica maiolica popolare di Ariano, che il Museo della Ceramica illustra attraverso reperti databili tra il Medioevo e i giorni nostri. L'intento di riconsegnare all'indagine storica sempre nuovi manufatti, sia nelle collezioni private che nel vasto campo dell'antiquariato, si accompagna al progetto di recupero delle numerose fornaci ancora esistenti.



Decorazione di una piastrella di maiolica

Cava de' Tirreni

Nel cuore della costiera amalfitana, la città della famosa abbazia della SS. Trinità, con una tradizione ceramica antica

Gia popolata in epoca romana, Cava acquistò importanza dal 1058, quando il principe longobardo Gisulfo II di Salerno la donò all'abbazia della SS. Trinità. Cava svolse per secoli un ruolo preminente nei traffici commerciali del Regno di Napoli, grazie ai numerosi privilegi fiscali e alla vicinanza del porto di Vietri sul Mare. La cittadina mantiene l'originario impianto urbano in cui è singolare la presenza – unica nel Meridione – di strade porticate. L'abbazia della SS. Trinità, fondata nel 1011 da un nobile longobardo, Alferio Pappacarbone, giunse ad avere giurisdizione sopra circa 500 fra abbazie, priorati e chiese dipendenti, distribuite da Roma a Palermo, e possedeva navi per i commerci con l'Oriente. Il complesso monastico sorge in posizione pittoresca sul ciglio di un torrente, sotto una rupe a ridosso delle mura della frazione Corpo di Cava. La chiesa attuale è la ricostruzione settecentesca del precedente edificio di epoca romanica. Nel convento sono notevoli la sala capitolare con pavimento maiolicato del 1777 e il chiostro duecentesco addossato alla parete rocciosa.

Mille vasi per olio

Il primo documento che testimonia la produzione di ceramica a Cava de' Tirreni risale al 1472: si tratta di un atto di vendita, con cui Oliviero Camerlengo vendeva «mille vasi per olio» a Benedetto e Cipriano Cafaro. Tale attività



Cava de' Tirreni: l'abbazia della SS. Trinità con la sua chiesa settecentesca